

la discussione

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

7

- GLI STAKANOVISTI DELLA CALUNNIA: un'ondata di campagna nera.
- LA CONCILIAZIONE 25 anni dopo.
- LA SEZIONE E LA BASE DEL PARTITO: per tutta gite sempre più vittoriosa.
- PER UN CRISTIANESIMO INTEGRALE.
- LA PROVA DI UNITA' della D. C.
- C.I.S.L. E CONFININDUSTRIA in trattative per il congelamento.
- RAFFORZATO L'OCCIDENTE dopo la conferenza del quattro a Berlino.

ANNO II - 7 febbraio 1954 - Una copia L. 20 - Abb. annuale L. 1000
Direzione, Redaz., Amministr.: Roma, via della Stelletta 23 - Tel. 52229
Direttore: RAIMONDO MANZINI (Reg. in abb. postale - Gruppo 1)

PUNTI ATTIVI E PASSIVI DELLE QUATTRO CRISI

SETTE MESI DI TRAVAGLIO in ricerca di una maggioranza

IL GOVERNO di solidarietà democratica

IL VOTO di sabato scorso non è stato favorevole al Governo formato sotto la presidenza dell'on. Fanfani, quanto si credeva. Non è il caso di rifare la storia del dibattito, tanto è stata ben riassunta e puntualizzata dall'onorevole De Gasperi nel suo intervento. Al Governo Fanfani, pur nato da uno stato di necessità che impone al partito più forte la responsabilità maggiore, la fiducia è stata negata preventivamente, con giudizio sommario, da tutte le parti tranne che dai repubblicani, i quali non hanno fatto questioni particolari ma hanno guardato al problema principale che è quello di assicurare la difesa delle istituzioni libere e il prestigio internazionale del Paese.

Comunque il dibattito svoltesi a Montecitorio è stato utile e indicativo. Da esso è emersa ancora una volta, e con estrema chiarezza, la sudditanza di Nenni ai comunisti, per cui i socialdemocratici si sono ormai convinti che è inutile voltarsi da quella parte, a meno di taumaturgiche evoluzioni o a meno che non si voglia fare il gioco di Togliatti. E ciò che speriamo sia tramontata l'utopia dell'alternativa tanto invocata dopo il 7 giugno. Dicono gli avversari: sì, ma si è anche dimostrato che la Democrazia Cristiana da sola non può governare il Paese. Bella scoperta. Ma la Democrazia Cristiana questo lo sapeva già da otto mesi. Ed era stata tanto lontana dal proposito di governare da sola, anche dal proposito di governare con i comunisti, di preferirli governare insieme con gli altri partiti democratici, come dimostra la partecipazione al Governo in varie epoche dei liberali, dei socialdemocratici, dei repubblicani. Aggiungono gli avversari: sì, ma si è anche dimostrato che è finita l'epoca dell'egemonia democristiana. Essi con questa parola credono di denunciarne la smemoratezza che animerebbe il nostro partito. Ma le ripetute offerte, in ogni tempo fatte dalla D.C. ai partiti minori per un comune programma di lavoro nel Governo e nel Parlamento, sono state forse dimenticate? O costituivano, esse pure, manifestazioni di spirito egemonico?

O fu forse la D.C. da sola a proporzionare la soluzione elettorale che fu, di comune accordo, adottata alla vigilia del 7 giugno? L'oratoria parlamentare, si sa, spesso prende la mano a chi parla dalla tribuna come se parlasse dalla bigoncia comunale. E considerate a questa stregua, molte affermazioni che andrebbero sciolte come amarezza possono essere anche se non giustificate, perdonate.

Ora occorre guardare alle prospettive dell'immediato futuro. Quali soluzioni parlamentari possono essere trovate alla crisi che ci tormenta? Non c'è difficoltà a scegliere, e la funzionalità, quindi la vitalità del Parlamento che è in corso, ha detto De Gasperi « non la sorte di questo o quel partito ». Ciò è vero: bisogna pensare ad assicurare la vita del Parlamento. Nonostante le speranze costituzionalistiche e democratiche non è certo dall'estrema sinistra che può venire speranza di libertà. Se i comunisti raggiungessero, soli o alla testa di una coalizione, la maggioranza la sorte del Parlamento sarebbe segnata. Di Nenni non è il caso di parlare. L'estrema destra missina vuol rimanere legata alle sue origini totalitarie. La maggioranza deve essere, dunque, cercata nell'ambito che va dai monarchici ai socialdemocratici.

Alla Democrazia Cristiana una maggioranza qualificata raggiunta per mezzo dei monarchici è preclusa. — tra l'altro — da precise deliberazioni che soltanto il Consiglio Nazionale può mutare. La ricerca di una maggioranza va fatta fra liberali, socialdemocratici e repubblicani. Il dibattito parlamentare ha fornito questa indicazione. Saragat si è dichiarato favorevole ad una collaborazione della democrazia socialista con la Democrazia Cristiana.

Il cammino verso il raggiungimento di una simile coalizione era animosamente ripreso dalla D.C. e dagli altri tre partiti e la metà politica risponde alla urgenza della situazione parlamentare. E' vero che i socialdemocratici non vogliono più sentire parlare di quadripartito. Essi temono anche solo il sospetto che si possa voler realizzare una sinistra sociale con una destra politica o « mantenere viva ed attiva una destra economica con la copertura di una sinistra politica ». Ma non sono i nomi che

UNA visione frammentaria di ciò che è accaduto in questi ultimi mesi in Italia fa scrivere a molti giornalisti e pensare a molta gente che la successione degli avvenimenti ha creato un tale groviglio di idee, di tendenze, di programmi e di rivendicazioni da rendere estremamente difficile orientarsi e venire al capo di qualcosa di concreto.

Tuttavia una sintesi è facile e da essa emerge una indiscutibile logica del fatto. Dalle elezioni i partiti minori erano usciti malauguratamente ridotti e da questa realtà, attribuibile a diverse cause, uno di essi, il P.S.D.I., aveva trattato una diagnosi radicale, che cioè il malato avesse fino allora sbagliato regime di vita e dovesse cambiarsi se voleva riprendersi. Niente più accordi con il centro, il socialdemocratico non recuperare fra le mense politiche estrema sinistra, e in Parlamento e fuori, metterli sullo stesso piano di Nenni, neutralizzare la sua propaganda alligando con lui. Questo il leit-motiv della famosa apertura a sinistra.

Prova esaurita
Siccome Nenni contemporaneamente era costituito a dare segni di buona volontà, almeno a parole, per conservare un minimo di coerenza con la sua impostazione elettorale, ecco messo alla prova. Ma è seguito il fallimento di ogni tentativo dei socialdemocratici ed un'ennesima conferma che il P.S.I. non si svincola fin qui dal partito comunista, e resta chiaramente fuori di qualsiasi possibilità di intesa su un piano democratico e nazionale. Durante queste manovre, non avendo più la Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta in Parlamento malgrado la notevolissima affermazione elettorale, si tentarono esperienze di governi monocolori che non ressero.

Esaurita ora la prova più che reiterata dell'apertura a sinistra e dimostrata l'assoluta sordità del P.S.I., si aprì la fase nuova. Il riproporsi cioè di una situazione in certo qual modo analoga a quella immediatamente post-elettorale, in una atmosfera resa però più limpida dal superato equivoco lineare politico.

Linearietà politica
Da tutta la vicenda appare chiara anzitutto la linearità della politica democristiana: la stessa ed intransigente difesa delle sue premesse, delle sue realizzazioni programmatiche, del suo centrismo. Piena aderenza, in ciò, anche con le impostazioni indicate prima dal Consiglio Nazionale, e più volte dalla Direzione del Partito. La D.C. prende atto ora che una logica parabola ha creato di nuovo le condizioni per il

Qualcosa si è chiarito: il PSI resta sordo al richiamo democratico - Si riapre il dialogo tra i partiti del 7 giugno - Un dinamismo politico sociale deve animare il nuovo governo

di un Governo basato sull'accordo dei quattro partiti di centro. Innanzi tutto, ci sembra, un particolare mordente nell'opera di conversione di buona parte dell'elettorato che in buona fede ha dato il voto al P.S.I. il 7 giugno. Per la Democrazia Cristiana, in particolare, si tratterà solo del proseguimento della grandiosa opera iniziata subito dopo la guerra, una seconda fase poggiante su dei pilastri saldissimi quali la Cassa del Mezzogiorno, la Riforma fondiaria, la difesa della lira, il potenziamento della produzione

industriale, la riforma tributaria e conseguente lotta alle evasioni, la politica edilizia e così via. Questi i precedenti politici, queste le prospettive del tentativo in corso. Se gli altri partiti democratici vorranno gettare sulla bilancia, come ha fatto la Democrazia Cristiana, un sì cristallino e senza riserve, l'Italia potrà immediatamente riprendere il cammino e dissipare le prime ombre di un « avvertito » (l'interno e all'estero) apertore di pericolose evoluzioni.

"DICHIARAZIONI"
Copule argentee protese verso i paraggi politici in vista del Capo dello Stato: tempi del fotografo, microfoni incollati alla bocca: dichiarazioni sulla crisi...
« Il democristiano qui tra noi, il giornalista non potrebbe attendere qualche minuto per far partire i propositi? Spesso la sera ignora chi è acciò ai manifesti... »

Vitalità non faziosità
Inutilmente i nostri avversari tentano ancora di riconoscere in quei liberi dibattiti l'indizio di fratture imminenti ed irrimediabili: da anni essi sperano sia giunto questo momento, da altrettanto tempo essi rimangono delusi nelle loro speranze e si consolano in qualche « cricche » ed oligarchie che — non si sa bene se con le minacce o con le promesse — finiscono per

In Italia si auspica un Governo; in Europa si sollecita una collaborazione; nel mondo si attende la pace.



I quattro personaggi che qui riproduciamo sono i protagonisti della conferenza di Berlino: una tappa dell'antico cammino dei popoli; un incontro ancora avvolto nell'imponderabile e nel problematico

Gosì procediamo in democrazia!

Nove ore di seduta al Gruppo dei deputati democristiani a Montecitorio: si discute sulla crisi. Parlano i massimi esponenti del Partito come eguano esprime con forza la propria opinione: nessuno fa mistero. Parlano Moro, Togni, Pella, Gronchi, Fanfani, De Bo, Bettini, Pastini e molti altri. Ogni tesi è esposta: talvolta la passione fa forza sulla semplice persuasione; e non manca qualche scilla umana, subito superata. Parla, alla fine, De Gasperi, netto e persuasivo. La seduta si conclude con una decisione che conferma ai massimi i deliberati della Direzione. Non avete qui il quadro dell'acire e del declinare di un Partito democratico? La unità della D. C. non può essere misconosciuta. Il senso responsabile, anche nelle ore più controverse, ha guidato il Partito. E continuerà a guidarlo.

NON CRISI: MA VITALITÀ

LIBERTA' E UNITA' DEL PARTITO

La parola « Libertas » iscritta sulla croce del crociato della Democrazia Cristiana indica il primo, più alto ideale politico ed umano del Partito; ma riferita alla vita, al costume interno di esso, si completa in una frase di S. Agostino che converrà ricordare intera poiché ispirò a suo tempo i fondatori del primo partito di cattolici italiani: « In dubis libertas, in necessariis unitas, in omnibus charitas ».

Una interpretazione, più che una traduzione, è questa: un costume semplice, limitato al campo politico, può essere questa: « Libertas » di opinioni opinabili e sui problemi contingenti; piena fedeltà di tutti ai principi essenziali ed al programma del Partito. E' questa la legge della democrazia; fuori di essa, vi è l'anarchia o il rigoroso conformismo. Questa forse già troppo lunga premessa serve a comprendere con esattezza il significato delle discussioni che avvengono negli organi direttivi e nei

gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana, in seno ai quali i problemi politici del momento vengono sottoposti al vaglio delle idee personali senza che ciò possa in alcun modo minacciare l'unità sostanziale di tutti e le liberazioni autorità alle deliberazioni della maggioranza.

Vitalità non faziosità
Inutilmente i nostri avversari tentano ancora di riconoscere in quei liberi dibattiti l'indizio di fratture imminenti ed irrimediabili: da anni essi sperano sia giunto questo momento, da altrettanto tempo essi rimangono delusi nelle loro speranze e si consolano in qualche « cricche » ed oligarchie che — non si sa bene se con le minacce o con le promesse — finiscono per

hanno seguito le decisioni della maggioranza anche coloro che avrebbero preferito una diversa soluzione: ma della crisi aperta dalle dimissioni di Pella. E quando si è trattato di discutere la nuova situazione, nell'assemblea del gruppo parlamentare della Camera si sono levate voci anche tribariti di dissenso, ma il dibattito, che è stato ardentissimo, si è concluso con un voto unanime di approvazione negli orientamenti indicati dalla Direzione del Partito, interprete fedele, a sua volta, della volontà manifestata dal Consiglio Nazionale. Tutti hanno compreso che non si trattava di affermare preferenze personali ma di ribadire la volontà comune che la Democrazia Cristiana continui ad essere il presidio inalienabile della libertà nel nostro Paese, il partito-guida sulla strada che conduce ad una maggiore giustizia di un singolo Deputato, sociale. ITALIO MOSTINI

I films spiegati al popolo

Le sorprese, con l'ineffabile stampa comunista o cristina, non finiscono mai. Sempre attenti alle insinuazioni preferenziali della Unione Propaganda del P.C., i redattori comunisti sono costretti, molto spesso, a risolvere problemi angosciosi e a dar prova di brillante disinvoltura.

Si tratti di una « quasi diffamazione » di una recrudescenza lampo debbono dar prova sempre ed ovunque di notevole perizia di spirito.

Una delle ultime trovate dell'Unione Propaganda del P.C. è stata quella di far pubblicare da « Paese Sera » una specie di « lacuino » cinematografico per gli « addiccionados » delle sale di proiezione. Il film, intitolato « La vita è un'illusione », ad opera di Vlada e Vob, non ha messo tempo in mezzo a filtrare i principi di questi marx-leninisti-stalinisti nella modesta, ma non inutile, rubrica.

Ed ha cominciato — forse per un'involontaria ed incomprensibile vendetta — proprio da un film tratto dall'opera famosa di altrettanto famoso autore russo, Leone Tolstoj.

Chi non conosce il dramma di « Anna Karolina » la brillante donna dell'alta aristocrazia zarista, dopo l'insuperabile interpretazione della Garbo?

Ma ecco, l'annuncio, con « spiegazione » e del « Paese Sera » la tragedia di Anna Karolina: « l'indimenticabile dramma della giovane serva sedotta dal padrone, amante infelice della Russia degli zar ».

C'è un solo errore: la « serva sedotta » si trova nell'altro romanzo di Tolstoj: « Resurrezione ».



(continua in 2. pagina) PAT